

i soliti rancorosi che non sanno come governare

Marco Conti

ROMA. Le Unions contro il Jobs act. Le bandiere della Fiom contro quelle del Pd. «Una manifestazione politica», la definisce Matteo Renzi, «come tante che ci sono ogni sabato». Fa spallucce il presidente del Consiglio al corteo di Landini visto sfilare dalla tv di casa. Così come, dalla tv, ha ascoltato il discorso del leader della Fiom e di quel «partito che non c'è» che secondo il premier per nascere dovrà rottamare tutto ciò che c'è alla sinistra del Pd. Cgil compresa. Ed invece la leader del più grande sindacato italiano è sul palco insieme a Landini, e a qualche esponente del Pd che calpesta le tavole issate in piazza del Popolo per non essere a suo volta rottamato da una legge elettorale che, forse anche per questo, Stefano Rodotà definisce «arretratissima» mentre Rosy Bindi e Stefano Fassina si danno di gomito. Per Renzi, che solo un anno fa veniva accusato di eccessiva sintonia con Landini, il «partito che non c'è» rischia di perdere la sfida pro-

prio qui. Ovvero nell'incapacità della «Coalizione sociale» di andare oltre la somma di sigle che a sinistra del Pd sono mutate nel tempo pur restando nelle percentuali che furono di Rifondazione, di Sel e anche della lista Tsipras.

Per Renzi si tratta dell'ennesima e inconcludente reazione che si genera a sinistra quando la stessa sinistra è alla prova del governo. È per questo che ieri, mentre la piazza fischiava le poche bandiere del Pd, Renzi ha vestito prima i panni del segretario del suo partito scrivendo una lettera di sostegno al difficile lavoro che sta facendo Matteo Orfini per cambiare il Pd romano, e poi ha ripreso il ruolo da presidente del Consiglio sottolineando come la ripresa dei consumi e del Pil, il calo delle bollette, i 79mila contratti a tempo indeterminato sono segnali che danno «la spinta a fare ancora di più e ad accelerare sulle riforme». «Tutti insieme stiamo portando l'Italia fuori dalla crisi, finalmente, dai che questa è la volta buona». Un'iniezione d'ottimismo anche per coloro che sono andati in piazza e per coloro che, invece di scioperare (come accaduto alla Fiat di Pomigliano d'Arco) per recarsi al corteo, hanno preferito restare in fabbrica. Tra «segnali che ci spingono ancora di più a fare le riforme promesse», c'è forse anche l'incerto futuro della «Coalizione sociale» che non può limitarsi a divenire il braccio politi-

co della Fiom ma che sta già snaturando il ruolo del sindacato dei metalmeccanici di cui Landini è segretario.

Accelerare, senza cedere ad eccessive mediazioni e al "benaltrismo", male storico della sinistra pura ma inerme, diventa l'imperativo attraverso il quale ribattere alle accuse di inconcludenza e a quel paragone con Berlusconi e il suo governo, fatto ieri da Landini in piazza, che rappresenta la maggiore dimostrazione della nostalgia che parte della sinistra ha per il Cavaliere. Aver a che fare a sinistra con un'opposizione rancorosa, che evoca Berlusconi e sta sul palco con la Camusso e qualche esponente di quei partiti che Rodotà definisce la «zavorra» della «Coalizione sociale», rappresenta per Renzi la migliore polizza per la sinistra riformista che, per il premier, deve andare avanti misurandosi con l'azione di governo, realizzando riforme - forse non perfette - ma che smuovono il Paese dalla paralisi nella quale la sinistra dei puri e delle origini (Unions), vorrebbero farla tornare.